

TAVOLA ROTONDA

Il Saggiatore Musicale

Preservare i prodotti digitali della ricerca umanistica: problemi, modelli e strumenti

Venerdì 21 novembre 2025

ore 15:40-19:00

Dipartimento delle Arti - Università di Bologna
Palazzo Marescotti Brazzetti
via Barberia 4 - Bologna

Negli ultimi anni è sempre più frequente che i prodotti della ricerca, anche nel campo delle discipline umanistiche, siano di tipo digitale. E spesso non si parla di soli dati digitali, ma di ambienti, infrastrutture, applicazioni che quei dati digitali gestiscono, anche per favorire un'esperienza conoscitiva autentica all'utente finale.

Edizioni critiche, diplomatiche, interpretative di testi o documenti, raccolte di oggetti digitali eterogenei per supporto, formato, tipologia, ma anche software, ontologie, vocabolari controllati, dizionari, corpora, in generale diremo dataset o database accessibili attraverso sistemi diversi di visualizzazione ed esplorazione. Sono tutti esempi di prodotti che hanno bisogno del digitale, o ancor meglio del computazionale, per essere realizzati, quindi pubblicati e infine fruiti.

Spesso tali progetti soffrono del problema della preservazione a lungo termine. Preservazione che è tanto dei dati, quanto degli strumenti per rendere questi dati intelligibili. Pensiamo in particolare alle applicazioni Web-based che offrono servizi diversi per la consultazione dei materiali digitali. La modalità, gli strumenti, i metodi adottati dal ricercatore per accedere alla raccolta vanno preservati e quindi i tools, le librerie, le API e le funzionalità, anche in termini di tecnologie adottate, devono essere garantiti nel loro funzionamento sul lungo periodo.

Il tema della preservazione riguarda diversi aspetti del ciclo vitale di tali risorse. E questi diversi aspetti determinano le complessità del processo.

In prima battuta ci sono difficoltà legate all'aggiornamento delle applicazioni di back end e front end. Non è sufficiente infatti acquisire uno spazio disco in cui caricare i materiali, perché spesso le applicazioni vanno aggiornate. E non è detto che tale aggiornamento sia indolore, ovvero anche che la necessaria riconfigurazione di certe parti di un'applicazione non comporti poi il mal funzionamento di altre parti.

A questo primo problema è da aggiungere che spesso tali progetti sono l'esito di un'attività finanziata. Finito il progetto spesso i ricercatori che ci hanno lavorato non hanno finanziamenti per il mantenimento, considerate le esigenze di aggiornamento delle applicazioni e di conseguenti ricadute nel caso di necessità di manipolazioni del codice sorgente degli strumenti adottati.

Si tratta poi spesso di progetti che non possono essere archiviati, perché ancora sono preziosi strumenti di consultazione dei contenuti che veicolano e tale consultazione è spesso possibile solo grazie alle tecnologie adottate per l'implementazione.

Il tema è anche capire chi deve preoccuparsi di tale preservazione. Perché così come vengono preservati i pdf degli articoli scientifici prodotti dai ricercatori, ovvero attraverso repositories istituzionali, gli Atenei dovrebbero preservare i prodotti digitali e mantenerne attive le funzionalità. Troppo spesso invece le

Università non sono in grado di garantire la long term preservation delle applicazioni software perché troppo oneroso.

E qui il tema si estende, perché è necessario capire se questo compito vada effettivamente attribuito alle singole Università, o non sia meglio centralizzarlo, individuando un diverso ente deputato alla conservazione, con il conseguente problema di capire chi possa curare le azioni di aggiornamento per il mantenimento in vita dei prodotti.

Un'ultima domanda è la localizzazione del server, ovvero la valutazione del fatto che i sistemi in cloud siano in Italia, o possano invece essere anche fuori dal territorio nazionale. Ne deriva che uno sguardo internazionale è necessario per capire se la centralizzazione non possa essere immaginata fuori dal territorio nazionale, acquisendo spazi di conservazione che operano fuori dal paese.

Date queste premesse, questa tavola rotonda ha lo scopo di mettere a dialogo diversi professionisti, sia del pubblico che del privato, per capire: 1. cosa si intende con prodotti digitali della ricerca, 2. quale può essere il ruolo degli Atenei, e delle Istituzioni in generale, per affrontare questa sfida, 3. come le aziende e le realtà del privato si confrontano con il tema della preservazione di dati e applicazioni e come la gestiscono.

RELATORI

FRANCESCA TOMASI (Unibo), Introduzione (15 minuti)

ANDREA DE PASQUALE (MiC), Direttore generale Digitalizzazione e comunicazione (invio intervento scritto)

RICERCA (progetti musicali)

ANGELO POMPILIO e PAOLO BONORA (Unibo), Progetti di musicologia realizzati da ricercatori universitari (20 minuti)

TERESA GIALDRONI e GABRIELE GAMBA (Uni Roma2), CLORI. ARCHIVIO DELLA CANTATA ITALIANA (20 minuti)

ISTITUZIONI (Cineca, MiC, Unibo)

FRANCESCO UBERTINI (Cineca), Presidente Cineca (15 minuti)

ANTONELLA NEGRI (MiC), funzionario Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale – DIGITAL LIBRARY (15 minuti)

CARLA SALVATERRA e MARIALAURA VIGNOCCHI (Unibo), Sistema Bibliotecario d'Ateneo (SBA) e AlmaDL (20 minuti)

ENRICO LODOLO (Unibo), Responsabile Area Sistemi e Servizi Informatici (15 minuti)

AZIENDE (archivi ed editoria)

ANDREA ANGIOLINI (Il Mulino), la preservazione delle piattaforme per la gestione dei libri (15 minuti)

DARIO TARABORRELLI (Hibou coop), la conservazione degli archivi (15 minuti)